



DE

LOMBROSO E IL SUD

A cura di F. P. de Ceglia, E. De Cristofaro, S. Montaldo

DONZELLI EDITORE

LOMBROSO E IL SUD

a cura di

Francesco Paolo de Ceglia, Ernesto De Cristofaro,
Silvano Montaldo

DONZELLI EDITORE

Il presente volume è stato pubblicato con il contributo
del Sistema Museale di Ateneo dell'Università degli Studi di Torino,



del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Catania



e del Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica,
Prin 2017, Linea d'intervento Sud, Progetto (2017EX5AC3),
The uncertain borders of nature. Wonders and miracles in early modern Kingdom of Naples,



unità operativa dell'Università degli Studi di Bari «Aldo Moro».



© 2023 Donzelli editore, Roma
via Mentana 2b
www.donzelli.it

ISBN 978-88-5522-448-2

Indice

- ix Introduzione
di Francesco Paolo de Ceglia, Ernesto De Cristofaro, Silvano Montaldo

Parte prima Frenologia, antropologia criminale, medicina legale

- 5 I. Dalla frenologia all'antropologia criminale:
un percorso napoletano
di Simone Baral
- 25 II. A sud di Lombroso. Medici e giuristi nell'Università di Napoli
sul finire dell'Ottocento
di Francesco Rotondo
- 47 III. Angelo Zuccarelli, il collezionista di ossa
di Maria Teresa Milicia
- 65 IV. La criminologia di Nicola Pende e «il grande padre Lombroso»
di Liborio Dibattista
- 77 V. Lombroso a Teramo. Giudici, periti e notabilato locale
nelle dinamiche di un processo per un'eredità contesa
di Paolo Marchetti

Parte seconda

Razze, razzismi, associazioni criminali

- 99 I. Lombroso, la Calabria e il Sud: le contraddizioni di un antropologo positivista
di Roberta Passione
- 113 II. Per una storia della collezione craniologica del Museo Lombroso
di Cristina Cilli, Silvano Montaldo e Marina Sardi
- 145 III. «L'autore non riconosce l'esistenza di razze in Italia!». Il Mezzogiorno nell'opera scientifica di Mario Carrara e nell'«Archivio» (1892-1946)
di Franco Orlandi
- 163 IV. Lombroso, lombrosiani campani e camorra
di Simona Melorio
- 177 V. La mafia negli studi lombrosiani
di Ernesto De Cristofaro
- 203 VI. L'iconografia del Meridione nel Museo di Antropologia criminale: briganti, camorristi e altre figure dell'immaginario italiano
di Maddalena Carli e Nadia Pugliese

Parte terza

Etnografia, spiritismo, letteratura

- 227 I. sessualità e meridionalismo: una questione climatica
di Lorenzo Benadusi
- 245 II. Pitrè, Lombroso e la «Scienza impopolare»
di Rosario Perricone
- 265 III. «Come sei dolce...ti mangio tutto». Mezzogiorno e cannibalismo negli studi di Lombroso
di Andrea Maraschi

- 293 IV. «... e io dei fatti mi vanto di essere schiavo»
di Lorenzo Leporiere
- 313 V. Lo sventurato rispose. Lombroso e gli spiritisti del Sud
di Francesco Paolo de Ceglia
- 333 VI. «I contorni del vero». Cesare Lombroso e la letteratura di
brigantaggio in Puglia
di Rosanna Lavopa
- 347 Elenco delle illustrazioni
- 351 Gli autori

II. Per una storia della collezione craniologica del Museo Lombroso*

di Cristina Cilli, Silvano Montaldo, Marina Sardi

1. «Io, sopra 6 cranii di ladri ed assassini che posseggo».

Nel 1876, quando pubblicò la prima edizione de *L'uomo delinquente*, Lombroso, pur con l'orgoglio di chi credeva di stare imprimendo una svolta decisiva al problema del delitto, doveva ammettere di possedere, a Torino, pochi crani di criminali. Appena 12 erano infatti gli esemplari che facevano parte del suo «Museo antropologico psichiatrico», insieme con il più ragguardevole numero di 59 crani di pazzi (Lombroso 1876, pp. 3, 59)¹. Lombroso aveva già accennato all'esistenza di quel museo quando aveva scritto di una serie di crani, raccolti presso il Gabinetto della clinica psichiatrica di Pavia, del cui insegnamento aveva l'incarico dal 1863 (Lombroso 1871a, pp. 621-2). All'inizio degli anni settanta, la collezione pavese si componeva di 32 «crani di soldati ventenni delle varie regioni italiane», corredati dalle maschere del loro viso; di 50 «crani tolti dalle tombe di Pavia, Valtellina, Pesaro, Cortona, Bergamo, Verona»; di sei «crani antichi italici»; di 100 «crani di alienati e loro maschere» e di 30 «crani di assassini, ladri, prostitute, fra cui due crani microcefalici, un cranio con una straordinaria fossa occipitale mediana». Vi erano, inoltre, venti modelli di crani preistorici e di Pitechi (Università di Pavia 1873, p. 114). I reperti criminologici

* Scicomove (Scientific Collection on the Move. Provincial Museums, Archives, and Collecting Practices, 1800-1950). Questo progetto è stato finanziato dal programma di ricerca e innovazione Horizon 2020 dell'Unione europea nell'ambito dell'accordo di sovvenzione Marie Skłodowska-Curie n. 101007579. I paragrafi 1, 2, 3 sono stati scritti da Silvano Montaldo; il 4 da Marina Sardi; i 5 e 6 da Cristina Cilli.

¹ A possedere 12 crani di criminali Lombroso era già giunto nel dicembre 1873, quando presentò al Reale Istituto Lombardo la prima versione di quel testo. Cfr. Lombroso 1873, p. 833; Di Renzo Villata 2011. Curiosamente, nel pubblicare *L'uomo delinquente*, Lombroso non aggiornò i dati in base allo studio, pubblicato nel 1875, condotto sui crani di 12 giustiziati conservati presso il Museo civico di quella città, che gli erano stati segnalati da Emilio Cornalia, provenienti dagli scavi eseguiti nella chiesa di San Giovanni Decollato. Cfr. Lombroso 1875a, pp. 393-6.

veri e propri erano dunque pochi e pertanto, volendo dimostrare che i delinquenti presentavano un insieme di anomalie craniche almeno pari, se non superiore, a quelle dei pazzi, esclusi cretini e idioti, Lombroso aveva dovuto ricorrere alla generosità di alcuni colleghi, che gli avevano permesso di esplorare le loro collezioni. Nel «grandioso» Museo anatomico di Bologna aveva rinvenuto 16 crani di criminali; otto erano quelli conservati nel Museo antropologico di Firenze, fondato dall'amico (all'epoca) Paolo Mantegazza²; cinque quelli del Museo anatomico di Pavia, diretto da Giovanni Zoja; ben 18 appartenevano alla collezione privata del dottor Giovanni Roggero, medico del carcere di Alessandria e sei, infine, si trovavano nel Museo craniologico della Regia Accademia di Medicina di Torino, città nella quale si era trasferito come professore di Medicina legale e igiene in quello stesso 1876 (Lombroso 1876, p. 3).

L'esame delle caratteristiche anatomiche di quei 66 crani era bastato per affermare che le loro numerose alterazioni erano assimilabili non solo alle anomalie rinvenute nei crani dei pazzi, ma anche con quelle che si osservano «nei crani normali delle razze colorate o inferiori» (*ibid.*, p. 13). Il punto focale di quel primo capitolo de *L'uomo delinquente* era questo: la craniometria, che nel 1860 Paul Broca aveva posto come base degli studi antropologici, dando loro quell'indirizzo positivo nel quale Lombroso si riconosceva pienamente (Lombroso 1871a, p. 620), come una «tavola di salvezza contro la metafisica» (Lombroso - Ferrero 1893, p. 279), indicava senza ombra di dubbio che i criminali appartenevano a una specie a parte, un'umanità più antica e meno evoluta. Lombroso riteneva quindi di aver compiuto una grande scoperta, sulla scia del darwinismo, della paleontologia e delle (apparenti) certezze dell'antropometria, una scoperta che imponeva la revisione delle basi del diritto penale. «È egli possibile – si domandava retoricamente – che individui che accumulano così enormi serie di alterazioni, abbiano lo stesso grado di intelligenza, e vadano incontro alla stessa responsabilità degli uomini a cranio perfettamente normale?» (Lombroso 1876, p. 14).

Però, nella tavola sinottica in cui esponeva tutte le misurazioni effettuate su quei resti, non solo non vi era traccia di crani di popolazioni extraeuropee, ma anche la loro distribuzione geografica risultava piuttosto polarizzata: di tutti i crani che aveva avuto tra le mani, 46 esemplari provenivano dal Nord Italia (9 piemontesi, 15 lombardi, 16 emiliani, quattro veneti e due liguri), 6 dall'Italia centrale e 14 dal Meridione e dalle isole (*ibid.*, pp. 4-5).

² Sui crani di criminali conservati nel museo fiorentino si veda Amadei 1883.

Due anni più tardi, quando Lombroso pubblicò la voce *Cranio* dell'*Enciclopedia medica italiana*, il numero dei crani di delinquenti in suo possesso non doveva essere aumentato, dato che la casistica continuava a basarsi sui 66 crani già studiati, mentre quelli di pazzi erano balzati a 181 (Lombroso 1878a, p. 1842). Quel testo – a differenza de *L'uomo delinquente*, che nel corso del 1878 sarebbe giunto alla seconda edizione, in cui i crani di delinquenti studiati da Lombroso erano però saliti a 101 (Lombroso 1878b, p. 11) – riporta alcune immagini dei crani della collezione e permette di cogliere l'attività di Lombroso come antropologo e medico forense e non solo in quanto criminologo. In altri termini, ci consente di avere un'idea delle diverse angolature attraverso le quali Lombroso studiò il cranio, angolature che si erano modificate nel tempo seguendo il corso dei suoi interessi scientifici.

Posizionato verso la fine del testo in questione, ma non ultimo nella formazione di Lombroso (Baral 2015), vi era lo sguardo del frenologo. Anche in Italia la cranioscopia di Gall e seguaci era stato uno dei filoni di ricerca che avevano preparato il terreno all'antropologia (Alliegro 2011, pp. 30-5). Nel 1878 Lombroso, pur definendola «un errore dei materialisti», che stava alla scienza moderna come l'alchimia alla chimica, perché aveva tentato di spiegare con leggi e parole di facile comprensione l'azione di funzioni difficili da esplicitare, vi riconosceva ancora «un lato di vero» (Lombroso 1878a, p. 1903). Pertanto, non disdegnò di riassumere le suddivisioni di Gall e di confrontarle con le osservazioni empiriche e i dati raccolti attraverso le autopsie. Le misurazioni avevano rappresentato uno degli ambiti di ricerca con cui Lombroso aveva cercato, nei primi anni sessanta, di applicare il metodo sperimentale alla medicina legale, in particolare in psichiatria forense, realizzando un raffronto tra la «craniometria dei sani e degli alienati» sulla base del «tipo cranico» locale, ovvero delle caratteristiche che la testa umana assumeva «nelle diversità di razza e di regione» (Lombroso 1865, pp. 12-5). Al perito forense Lombroso aveva rivolto un breve trattato nel 1877 (Lombroso 1877), frutto di un approccio sperimentale alla materia di cui era diventato titolare a Torino (Lombroso 1879a). La scatola ossea che aveva contenuto il cervello umano permetteva di stabilire i mesi di maturità del feto al momento del decesso nei casi in cui si sospettava un aborto o un infanticidio, l'età della morte di un adulto, la provenienza di un determinato cadavere, se questo aveva un cranio dolicocefalo, che lui riteneva tipico dei neri, dei sardi e dei lucchesi, e veniva ritrovato in mezzo a popolazioni brachicefale come quelle dell'Italia del Nord (Lombroso 1878a, p. 1841). Nelle questioni di responsabilità penale poteva giovare, continuava Lombroso, sapere che alcu-

ne alterazioni erano più diffuse tra i pazzi e i delinquenti, a partire da quella fossetta occipitale che egli per primo aveva collegato al comportamento antisociale. Ma la fossetta di Vilella non era l'unico indizio di un'appartenenza alle schiere dei delinquenti: tra questi ultimi, ad esempio, la brachicefalia prevaleva in quanto alla forma cranica.

Da parte sua, l'antropologo aveva a disposizione alcune misurazioni che permettevano, una volta rilevate grazie a strumenti messi a punto da Broca e altri antropologi, di ricostruire, attraverso lo studio del cranio, la storia dell'umanità. Contribuire a quelle ricerche era un'ambizione che Lombroso aveva inseguito fin dalla fine degli anni cinquanta, da quando aveva unito l'etnolinguistica del maestro Paolo Marzolo alla paleontologia dell'amico Pellegrino Strobel³ e – fresco della laurea in medicina – aveva raccomandato alla Società letteraria di Verona l'acquisto di opere di filologia comparata, di etnografia e di critica storica, «che germogliano così numerose in Francia, in Inghilterra e soprattutto in Germania»⁴. A questi temi, al centro del dibattito scientifico internazionale, aveva dedicato, nel 1866, una serie di letture pubbliche all'Università di Pavia, poi confluite nel suo primo libro, *L'uomo bianco e l'uomo di colore*, pubblicato, con notevole ritardo, nel 1871 (Lombroso 1871b). Se tale progetto gli era sembrato troppo vasto, soprattutto dopo la comparsa del *Descent of Man* di Darwin, pochi mesi prima che uscisse *L'uomo bianco e l'uomo di colore*, più realizzabile gli era parsa la possibilità di contribuire a una «storia naturale dell'uomo italiano»⁵, ovvero di «dare un'Antropologia italiana»⁶, anche attraverso la fondazione di un «giornale etnografico»⁷. Quegli studi avrebbero dovuto scoprire il popolamento della penisola e l'eredità che era rimasta impressa nei corpi e nei comportamenti degli italiani contemporanei. Lombroso vi si era impegnato fin dai primi anni sessanta, quando era ufficiale medico e aveva quindi la possibilità di sottoporre a misurazioni i giovani provenienti dalle diverse province del regno e di compararli fra loro. Seguendo questi interessi, era entrato in contatto con Giustiniano Nicolucci e Giovenale Vegezzi Ruscalla, che negli anni cinquanta avevano introdotto in Italia il razzismo scientifico, ponendo al centro del dibattito sulle «razze» umane l'antropologia

³ Lettere di Lombroso a Strobel, 29 dicembre 1857, 12 settembre 1860, 3 luglio, 5 e 31 dicembre 1864, 18 gennaio 1865, 24 ottobre 1866, 20 luglio 1869 e s.d. Tutte le lettere citate in questo articolo sono consultabili all'indirizzo <https://lombrosoproject.unito.it>

⁴ Società letteraria di Verona, archivio, b. 16, f. 27, relazione di Lombroso e Gaetano Trezza, revisori della biblioteca, 11 dicembre 1858.

⁵ Lettera di Lombroso a Lioy, 2 agosto 1868.

⁶ Lettera di Vegezzi Ruscalla a Lombroso, 30 maggio 1865.

⁷ Lettera di Lombroso a Cesare Correnti, 15 luglio 1863.

fisica, così come aveva fatto Broca in Francia (Borsotti 2021, pp. 199-221). Questi studiosi affermati, dai quali aveva ricevuto incoraggiamenti, consigli e dati scientifici⁸, erano convinti che il popolo italiano fosse il risultato di una variegata stratificazione etnica (De Francesco 2013). Era anche l'opinione di Lombroso, lettore delle *Razze umane*, il trattato di oltre 700 pagine pubblicato da Nicolucci nel 1857-1858, che fu il perno principale dell'*Ethnographic Turn* nella ricerca sui primi abitanti della penisola (Borsotti 2021, pp. 188). Per lo scienziato di Isola del Liri, grande collezionista di crani e sostenitore di una classificazione razziale basata su criteri rigorosamente craniometri, le razze erano varietà permanenti di un'unica specie. A suo avviso, il ramo indo-europeo e quello semitico appartenevano alla vasta famiglia dei popoli ariani, ma mentre quelli che formavano il primo ramo – Indiani, Persiani, Caucasicci, Pelasgici, Celti, Germani, Slavi – erano accumulati da forti analogie di lingua, da credenze religiose simili e dalla sottomissione alla casta sacerdotale, nel caso dei secondi – Ebrei, Arabi, Berberi, Maghrebini, Abissini – le tracce dell'origine comune erano meno evidenti (Nicolucci 1857, pp. 111-3, 250). Sulla base di queste letture, delle ricerche e del viaggio del 1862 nelle province meridionali, Lombroso riteneva, già negli anni sessanta, che vi fosse una sostanziale discontinuità etnica tra Nord e Sud della penisola, popolato il primo da stirpi celtiche, il secondo da popoli semitici. Lo rivela una sorta di lapsus, uno dei tanti che costellarono la sua carriera, che lo aveva spinto ad assommare le rilevazioni effettuate su piemontesi e lombardi e a contrapporli ai napoletani per dimostrare che la diffusione del tatuaggio aveva anche una matrice etnica nelle tradizioni celtiche. L'imprecisa elaborazione statistica venne immediatamente stigmatizzata dal «Morgagni», diretto dall'abruzzese Salvatore Tommasi, cui Lombroso replicò, ribadendo le sue convinzioni: «Dicendo Celti necessariamente doveva comprendere insieme Lombardi e Piemontesi, in cui il sangue (meno qualche sprazzo vandalo, latino e iberico) è per grandissima parte Celta, come ne fanno fede la lingua e la storia» (Lombroso 1864b)⁹.

Lombroso continuò a coltivare questi interessi anche dopo aver avviato ricerche di tipo criminologico. Ad esempio, nella voce *Cranio*, del 1878, utilizzando gli studi recenti¹⁰ e i crani della sua collezione, sostenne che i piemontesi discendevano da una popolazione diversa dai Liguri, al contrario di quanto affermato da Nicolucci (Lombroso

⁸ Lettere di Nicolucci a Lombroso, 6 aprile e 19 dicembre 1866.

⁹ Cfr. Lombroso 1864a.

¹⁰ Tra cui Nicolucci 1866; Mantegazza 1875; Maggiorani 1872.

1878a, pp. 1886-91); che a Napoli prevaleva il tipo romano antico misto al greco antico e in Calabria quello semitico, il quale si ritrovava, distinto in tipi riconducibili agli antichi Ebrei, agli Arabi e di nuovo al tipo Romano-Greco, anche in Sicilia (*ibid.*, pp. 1870-4), mentre il sardo attuale, il «tipo più singolare che esista in Italia», mostrava una straordinaria somiglianza con i Fenici, come confermavano quattro esemplari, tutti di soldati di leva, in suo possesso (*ibid.*, pp. 1892-8)¹¹. Sempre nel 1878, Lombroso pubblicò un altro studio – avviato almeno dal 1875¹² – con cui riteneva di aver dimostrato l'esistenza di una regione etnica «distinta da caratteri speciali e così spiccati, come possono essere quelli della Sardegna e della Sicilia», che aveva il suo centro in Garfagnana, in cui prevalevano nettamente i tratti somatici degli Etruschi (Lombroso 1878c, p. 122)¹³.

L'antropologia, intesa da Lombroso quale «studio dell'uomo come individuo e come specie condotto col metodo e coi mezzi delle scienze esatte» (Lombroso 1871a, p. 619), non doveva limitarsi a una mera conoscenza speculativa, ma trovare anche utili applicazioni pratiche, poiché egli riteneva – come molti altri – che le caratteristiche razziali degli antichi popoli influenzassero ancora tratti fisici, mentalità e comportamenti dei suoi contemporanei. Così egli aveva affermato in un testo, rimasto sostanzialmente inedito sinora, presentato per la prima volta alla riunione di Vicenza della Società italiana di scienze naturali, il 17 settembre 1868, che ne pubblicò una breve sintesi nei suoi *Atti*, e poi nell'adunanza del 23 marzo 1871 dell'Istituto Lombardo sotto il titolo: *Studi sulle razze italiane: peso e statura; colore della cute e dei capegli [sic]; torace; estremità; craniografia italiana* (*Atti* 1868, pp. 364-7; Di Renzo Villata 2011, p. 192)¹⁴.

All'inizio degli anni sessanta, seguendo le indicazioni di Broca e gli studi di Jean-Christian-Marc Boudin, un alto ufficiale della sanità militare francese, Lombroso aveva pensato di servirsi delle misurazioni sui coscritti per rifondare su basi scientifiche il sistema sanitario del nuovo Stato. Tra i pionieri delle malattie dei paesi caldi e delle questioni relative all'acclimatazione delle popolazioni, Boudin aveva posto la razza come fattore differenziale nei suoi studi di igiene pubblica, geo-

¹¹ Sull'interesse degli antropologi italiani e francesi per le caratteristiche «razziali» dei sardi cfr. Mattone 1986.

¹² Lettera di Enrico Morselli a Lombroso, s.d. [ma 1875] e 8 aprile 1875; lettera di Lombroso a Luigi Bodio, 29 ottobre 1876, 12 novembre 1877, 12 maggio 1878 e s.d.

¹³ Cfr. Cappuccio - Pioli 1990.

¹⁴ Archivio storico del Museo di Antropologia criminale «Cesare Lombroso», Torino, C. Lombroso, *Prime linee di una storia naturale dell'uomo italiano (statura – peso – cranio – capelli degli italiani)*, manoscritto, s.d. [ma ante 1870].

grafia medica e «patologia etnica» (Boudin 1860, 1862. Su di lui, Perier 1867). Lombroso, nel seguirne le orme come medico militare interessato alle implicazioni scientifiche che quel lavoro gli offriva, pensava quindi di muoversi all'interno di un progetto di ricerca al passo con i tempi, e per certi versi lo era, dal momento che erano gli anni del pieno sviluppo dell'antropologia fisica. Sul modello di Boudin, egli propose di creare una statistica sanitaria nazionale che doveva prevedere una «sezione etnica» in cui sarebbero state trattate «delle forme e specie che assumono i morbi secondo le varie razze che popolano la nostra terra» (Lombroso 1863, p. 5). L'intento era quello di contribuire allo studio dell'etnografia italiana, ravvivare il lavoro dei patologi e porre le basi per una legislazione sanitaria più aderente alle caratteristiche demografiche del paese. L'ideale che muoveva Lombroso era positivista: la legislazione doveva appoggiarsi sulle conoscenze scientifiche. I suoi valori erano quelli liberal-moderati: nello stesso scritto si parla della «nostra sospirata unità» finalmente raggiunta. Il dissenso, da Boudin e da certi aspetti del dibattito che in tema di patologie e acclimatazione si era sviluppato negli ambienti statistici e medico-anthropologici francesi era però netto a proposito della questione ebraica (D'Antonio 2021).

Se il cattolico Boudin aveva teorizzato la capacità della *race juive* di acclimatarsi e perpetuarsi in tutti i climi, obbedendo a leggi biologiche tutte sue, Lombroso aveva risposto dimostrando, attraverso lo studio della *Mortalità degli ebrei di Verona*, la falsità della tesi di una diversità naturale dei suoi confratelli, riconducendo a un retaggio del passato, in rapido superamento grazie all'unificazione, quelle specificità ancora rilevabili sotto l'aspetto demografico. L'effetto di amalgama prodotto dall'abbattimento delle monarchie preunitarie sembrava a Lombroso assecondare una tendenza generale della civiltà moderna, dal momento che «tutte le razze che compongono il nostro popolo – osservava – si vanno fondendo e rifondendo, appena l'etnografo riesce con istento a rilevare delle scarse vestigia delle origini antiche nel cranio, nei capelli, nel volto di pochi individui dispersi nelle vallate» (Lombroso 1867, pp. 33-4).

Lombroso aveva trovato conferme all'impostazione utilitaristica con cui guardava alla scienza nel *Kreislauf des Lebens* di Jakob Moleschott, da lui tradotto in italiano nel 1869 (Meneghello 2018, pp. 394-8). Secondo Moleschott, gli scienziati, guidati dalla conoscenza empirica, capace di disgregare le opinioni e le false teorie, sarebbero riusciti a risolvere i problemi della società. La «legge di selezione», quella di «correlazione tra gli organi» e la «lotta per la vita», riunite da Darwin (Lombroso 1869, p. VI), accentuarono la curvatura deterministica del pensiero lombrosiano, che nell'incidenza delle variazioni delle tempe-

rature sull'andamento dei delitti dimostrata dalla fisica sociale di Quetelet individuò un'ulteriore prova dei limiti del libero arbitrio (*ibid.*, p. IX). L'ambizione di riuscire a fondare una scienza del crimine diede quindi a quelle ipotesi sulla disuguaglianza tra le «razze» umane e sulla persistenza dei caratteri originari dei popoli primitivi, largamente condivise dall'antropologia dell'epoca, una rilevanza particolare, per le applicazioni che potevano avere nella ricerca delle cause del delitto e nella riforma del sistema penale. In altri termini, Lombroso non fu colui che introdusse il razzismo scientifico in Italia, come appare chiaro dai lavori che stanno ricostruendo la nascita dell'antropologia e delle teorie razziali nella penisola¹⁵, e neppure i pregiudizi sugli italiani del Sud e delle isole, anche se certamente li condivise e vi diede ulteriore e forte diffusione (Petracone 2000; De Francesco 2012). Soprattutto, egli sottolineò con enfasi che la differente distribuzione territoriale del delitto nella società italiana, accertata dalla statistica negli anni postunitari – gli stessi in cui egli elaborò l'antropologia criminale – aveva anche una base etnica.

2. Criminologia e razzismo.

Pure nell'associare criminologia e razzismo scientifico Lombroso non fu il primo in Europa: già la statistica morale dei primi anni trenta del XIX secolo aveva ricondotto i minori tassi di criminalità rilevati nelle regioni centrali della Francia alla persistenza di un ceppo celtico, mantenutosi distinto sia dalle popolazioni pelasgiche che avevano occupato il Midi, dove prevalevano i crimini di sangue, sia dagli invasori nordici che avevano popolato il Nordest, portandovi le loro tendenze al furto e al saccheggio¹⁶. Quetelet si era spinto sino a tracciare una classifica delle popolazioni europee in base alle tendenze criminali, ponendo al primo posto gli «Étrusques ou Italiens» seguiti da slavi e tedeschi, e facendo un'ulteriore distinzione tra gli slavi orientali e quelli occidentali, dato che questi ultimi, «essendosi mischiati con i tedeschi, avevano goduto di una civiltà più avanzata» (Quetelet 1833, pp. 45-51). La convinzione circa la particolare pericolosità degli italiani, che in quanto popolazioni meridionali sarebbero stati dominati dalle passioni, comprese quelle violente, ben traspariva anche nella statistica morale au-

¹⁵ Fedele 1985; Alliegro 2011; De Francesco 2013; Aramini - Bovo 2018; Borsotti 2021.

¹⁶ Su quel dibattito, dominato dalla revisione della teoria illuministica sui benefici dell'istruzione e dalla «scoperta» del dualismo tra Nord e Midi, cfr. Chartier 1978; Porter 1993, pp. 176-7; Montaldo 2022.

striaca, cui risposero Angelo Messedaglia e la redazione degli «Annali universali di statistica». Ribaltando l'accusa di scarsa moralità rivolta agli italiani in quella di inefficienza e brutalità della polizia imperiale, il veneto Messedaglia, in particolare, utilizzò una nuova metodologia basata su raffronti sistematici e su nuovi calcoli delle medie e delle proporzioni riuscendo per la prima volta in Italia a superare la concezione descrittiva della statistica, anche se pure lui finì poi col rovesciare su altri popoli, gli slavi, quegli stessi pregiudizi che aveva denunciato (Patriarca 1996, pp. 125-6, 134-5). Il nesso razze-criminalità, insomma, non era affatto nuovo, si legava anche con una teoria ben più risalente nel tempo, quella dei caratteri nazionali (Mazza - Nacci 2021), e sarebbe tornato a giocare in sfavore degli italiani negli anni degli attentati anarchici e della grande emigrazione verso le Americhe.

Altri, poi, utilizzarono l'antropologia razziale nel tentativo di spiegare gli eventi traumatici che il giovane Stato dovette affrontare. In particolare, nei primi anni settanta, Carlo Maggiorani spiegò la cosiddetta congiura dei Pugnalatori attraverso considerazioni di ordine antropologico. Quella vicenda, che aveva allarmato l'opinione pubblica nazionale (Pezzino 1993), avrebbe dimostrato, secondo il celebre clinico romano, studioso anche di medicina forense e di antropologia, la forte influenza esercitata della razza semitica portata dalle tante popolazioni che nel corso dei millenni erano approdate in Sicilia. Paragonando i Pugnalatori alla setta giudaica degli Zeloti, Maggiorani confrontò le immagini dei crani fenici utilizzate da Nicolucci con quelli di siciliani moderni e pubblicò l'immagine del cranio di uno dei giustiziati per la congiura dei Pugnalatori, onde dimostrare le basi semitiche della criminalità palermitana e spiegare la strenua opposizione di quella popolazione a qualsiasi forma di governo (Maggiorani 1872; Lo Faro 2004). Lombroso riprese la teoria della radice semitica della criminalità organizzata nella Conca d'Oro nell'*Eziologia del delitto* (Lombroso 1875c, p. 83)¹⁷, che poi confluì in uno specifico capitolo della prima edizione de *L'uomo delinquente* (Lombroso 1876, p. 124); e adottò la partizione in tipi antichi della popolazione siciliana proposta da Maggiorani nella voce *Cranio*, già ricordata (Lombroso 1878a, p. 1872). All'epoca Maggiorani era uno dei suoi sostenitori nel difficile concorso per la cattedra torinese¹⁸. Anche in seguito, Maggiorani, membro del Consiglio superiore della pubblica istruzione e senatore, continuò ad appoggiare il

¹⁷ Una prima versione dell'*Eziologia* fu presentata il 4 febbraio 1873 al Reale Istituto Lombardo. Cfr. Lombroso 1875b; Di Renzo Villata 2011, p. 196.

¹⁸ Lettere di Carlo Maggiorani a Lombroso, 5 dicembre 1874, 20 settembre e 19 novembre 1875 e s.d.

criminologo, di cui condivise le teorie, aiutandolo nella ricerca di finanziamenti per l'impianto del laboratorio di medicina legale¹⁹.

La «scoperta» della fossetta occipitale avvenne nel 1870: in quegli anni la statistica giudiziaria stava rilevando non solo il triste primato della penisola nei crimini di sangue, ma anche notevoli differenze territoriali nella distribuzione del delitto (Garfinkel 2016, pp. 23-52). L'allarme sociale e la consapevolezza dell'esistenza di una questione criminale, che il dibattito pubblico attribuì all'arretratezza degli italiani e alla pesante eredità delle monarchie assolute, precedette insomma la pubblicazione dei primi scritti di Lombroso sull'argomento. È anzi probabile che Lombroso sia stato attratto da un problema che preoccupava l'opinione pubblica. Non stupisce, inoltre, che Lombroso, impegnato a costruire un'antropologia del crimine, finisse per proporre anche la spiegazione di tipo razziale. Al tempo stesso, però, egli era selettivo nell'impugnare il razzismo scientifico, vuoi perché sapeva che il nesso razze-criminalità era già stato attaccato in passato, vuoi perché intendeva tutelare gli ebrei rispetto a quanti li avevano accusati, tra Francia, Inghilterra e mondo tedesco, di una particolare propensione a delinquere. Il risultato di queste spinte contrastanti era una sintesi contraddittoria, che se da un lato proponeva ipotesi circa il retaggio criminale delle antiche popolazioni, dall'altro individuava nella genesi del delitto un ampio ventaglio di fattori. Pertanto, la radice razziale nella genesi del delitto era scarsamente evidente tranne che in due casi, quello degli zingari, da lui definiti come «l'immagine viva di una razza intera di delinquenti» (Lombroso 1876, p. 127), e quello degli ebrei, in cui invece lo stampo etnico spiegava le minori tendenze al delitto rispetto alla popolazione maggioritaria. Ritornando alla criminalità presente nel Sud e nelle isole, quello di Lombroso era una sorta di determinismo multiplo, in cui all'elemento razziale si univano l'aspetto climatico (Lombroso 1882b, pp. 465-70) – ovvero l'influenza delle alte temperature nell'indurre comportamenti violenti e una sessualità eccessiva –, e le peculiarità del percorso storico, segnato a suo avviso dal ripetersi di dominazioni straniere e di cattivi governi²⁰. Il tutto contribuiva a porre, agli occhi di Lombroso e dei suoi seguaci, la questione meridionale in termini di questione criminale (Lacché - Stronati, 2014, p. 9). La stessa triade fu chiamata in causa, pochi mesi dopo la pubblicazione de *L'uomo delinquente*, dalla Giunta per l'inchiesta sulle condizioni della Sicilia, la cui relazione riconduceva l'elevato numero di rapine e delitti di

¹⁹ Lettere di Carlo Maggiorani a Lombroso, 10 febbraio 1877, 13 maggio 1879 e s.d.

²⁰ Su questi due aspetti si vedano i contributi di Lorenzo Benadusi e di Andrea Maraschi.

sangue rilevati nell'isola, al centro dello scontro fra governo e opposizione, alla «prepotenza del clima, delle razze, della storia [che] permette laggiù difficilmente di resistere ai propri impulsi, di frenare i propri sospetti» (Bonfadini 1876, p. 98).

Lombroso diede avvallo scientifico a pregiudizi che circolavano nella classe dirigente italiana, potenziandoli ulteriormente, a scapito di altre interpretazioni della questione criminale. Aderendo alle posizioni della Destra storica, determinata ad affrontare i problemi del Meridione attraverso leggi speciali, Lombroso sperava forse di trovare un sostegno all'applicazione delle sue teorie criminologiche: a questo, probabilmente, si riferiva il messaggio, vergato su un biglietto da visita di Quintino Sella, che gli «esprime[va] la sua gratitudine di cittadino per la santa opera cui attende di frenare l'incremento del delitto in Italia e la sua ammirazione per il coraggio e la dottrina che spiega nel sostenere la sua tesi»²¹. D'altra parte, anche dopo il cambio della maggioranza parlamentare, Lombroso rimase fedele a queste convinzioni e dichiarò, in pubblico e in privato, la sua avversione «ad un frazionamento regionale dell'Italia sotto forma di federalismo – solo credendo che i danni delle fusioni precipitose si possano correggere modificando il codice per l'Italia del Sud»²². Anche per questo le sue idee non mancarono di suscitare, quasi subito, la reazione di Messedaglia, e più tardi quella, meglio nota, di Colajanni e di molti altri, che misero in evidenza le tante contraddizioni insite in una spiegazione razzista del fenomeno criminale (Messedaglia 1879).

3. *Accumulare, accumulare.*

Dopo aver perimetrato l'insieme di questioni scientifiche e politiche a cui, nelle aspirazioni di Lombroso, lo studio del cranio condotto in maniera seriale e su basi statistiche avrebbe dovuto rispondere, è tempo di ritornare alla sua collezione craniologica. Per scrivere la voce dell'*Enciclopedia medica italiana*, di cui si è già detto, Lombroso aveva confrontato i crani dei soldati con quelli di Romani, Etruschi e Fenici. Purtroppo per lui, però, anche tra i soldati, che per il criminologo rappresentavano una popolazione onesta, priva delle anomalie tipiche di criminali e pazzi, i resti degli italiani del Sud in suo possesso erano sempre pochi: appena quattro «napoletani» e quattro sardi (Lombroso

²¹ Lettera di Sella a Lombroso, s.d.

²² Lettera di Lombroso ad Arcangelo Ghisleri, 10 febbraio 1878. Cfr. Mulas 1981.

1878a, pp. 1892-3, 1897-8). Insomma, all'altezza del 1878, la collezione craniologica di Lombroso offriva un campione molto parziale delle varietà etniche che, secondo le teorie in vigore, avevano popolato la penisola. Negli anni successivi, pertanto, Lombroso continuò a cercare di impossessarsi di resti umani per estendere il più possibile le comparazioni, confortato sulle potenzialità di questo metodo dalle ricerche analoghe condotte sui crani di criminali e di folli in Italia, Francia, Belgio, Ungheria²³. Solo all'inizio degli anni novanta, dopo un drammatico confronto sul tema con gli allievi più giovani di Broca durante il secondo congresso di antropologia criminale di Parigi, nel 1889, anch'egli, come molti altri anatomisti e antropologi, aveva dovuto convincersi dei limiti della craniologia: «Le differenze in misure dall'anormale al normale sono così poche che, salvo una delicatissima ricerca, non si rinvencono» (Lombroso - Ferrero 1893, p. 279). Erano gli effetti del processo di revisione dell'antropologia fisica, un processo che, per quel che riguarda la criminologia, si completerà ben oltre la morte di Lombroso (Orlandi 2022, pp. 8-9). Per lui quella consapevolezza fu insomma tardiva e parziale: non intaccò le sue convinzioni razziste, che ribadì a inizio Novecento (Lombroso 1903, pp. 245-8), né lo spinse a modificare l'impostazione, prevalentemente fondata sul dato organico-stico e solo in subordine sugli aspetti psicologici, culturali e sociali, della sua ricerca sulle cause della delinquenza.

Per decenni, Lombroso e allievi, convinti che l'allestimento di una grande collezione craniologica fosse un'opera scientificamente indispensabile e un fattore di prestigio accademico, continuarono ad ammassare dati antropometrici e a collezionare ossa, cercando in quei resti le leggi che spiegavano il comportamento umano, non solo di quello criminale: dalla creazione artistica al genio scientifico, alle malattie mentali, alle tendenze politiche, per Lombroso l'influenza delle caratteristiche fisiche, anche se sfuggente, era presente ovunque²⁴. Nel 1879, Lombroso aveva colto l'occasione costituita dal rinvenimento di un osario all'interno della chiesa di S. Agostino, a Torino, per una nuova comparazione tra i resti della popolazione normale e quelli di pazzi e di criminali. All'epoca, i crani di criminali sotto il suo controllo erano 39, assommando quelli conservati da lui stesso, presso il laboratorio di Medicina legale dell'Università di Torino, quelli dell'Accademia di medicina di Torino e quelli del Gabinetto anatomico dell'ateneo (Manuelli

²³ Lombroso 1880, 1881; Severi 1886; Mingazzini 1887, 1888; Staderini 1892; Bergonzoli 1893.

²⁴ Ad esempio: Cougnet - Lombroso 1881, pp. 460-5; Lombroso 1904, pp. 544-5.

- Lombroso 1879, p. 22). Sempre nel 1879, pur subendo qualche rimbroto, dovuto al fatto che *Nell'incremento del delitto* aveva denunciato che nel Gargano e in Sardegna popolazioni intere vivevano «in caverne sotto terra come ai primi tempi dell'umanità» (Lombroso 1879b, p. 89), dei colleghi di quell'isola gli avevano donato alcuni crani, mentre altri li aveva acquistati tramite Ercole Galvagni, appena rientrato sul continente dopo essere stato ordinario di Clinica e patologia speciale dell'Università di Cagliari. Galvagni gli consigliò di correggere quella osservazione che aveva irritato l'orgoglio dei sardi, «la quale è falsa assolutamente»²⁵. Lombroso non fece in tempo a rettificare, se mai avesse voluto: qualche anno prima aveva confessato a Giuseppe Pitrè, l'etnologo palermitano con cui intrattenne un lungo scambio epistolare, di avere «sul tappeto un lavoro sui Sardi (che credo derivati da popolazioni negre) che io non ho coraggio di pubblicare per timore di vedermi alzar contro tutti i sardi come un sol uomo»²⁶. Il 1° giugno il «Corriere della Sardegna» lo attaccò pubblicamente, augurandosi che Stanley e Livingstone «vengano a scoprirci» e denunciando la mole di pregiudizi relativi all'isola che circolavano nella madrepatria, come se si fosse trattato «della Malesia o dei punti estremi dell'Oceania»²⁷.

Nel 1880, Giovanni Battista Bono, medico dell'ospedale oftalmico torinese, aveva potuto utilizzare la collezione lombrosiana, arrivata a contare 230 crani, per comparare l'indice cefalorbitale di pazzi, delinquenti e normali, servendosi anche dei reperti conservati al Regio manicomio, all'Istituto anatomico e alla Clinica ostetrica, oltre che da alcuni privati: complessivamente 340 crani, 55 dei quali di delinquenti (Bono 1880, p. 301). Un anno dopo, Enrico Ferri pubblicò i risultati delle misurazioni effettuate su 1700 individui, tra soldati di leva, «delinquenti nati» del bagno penale di Pesaro e «delinquenti di occasione e per abitudine acquisita» del carcere correzionale di Castelfranco (Ferri 1881). All'epoca, un decreto del ministro Tommaso Villa (piemontese, ministro dell'Interno e di Grazia e giustizia tra il luglio 1879 e il maggio 1881) aveva autorizzato il personale del laboratorio di medicina legale dell'ateneo torinese a effettuare l'autopsia dei detenuti morti nelle carceri cittadine, cosa che aveva consentito a Lombroso di ampliare la collezione craniologica (Cougnet - De Paoli 1882, p. 107). Così aveva po-

²⁵ Lettera di Galvagni a Lombroso, 15 maggio 1879. Su Galvagni cfr. Torelli 1998.

²⁶ Lettera di Lombroso a Pitrè, 17 giugno 1876.

²⁷ La polemica e la risposta di Lombroso, che indicò le sue fonti nel libro di padre Antonio Bresciani, *Dei costumi dell'isola di Sardegna comparati cogli antichissimi popoli orientali*, nell'edizione del 1866, e chiarì che le sue intenzioni erano rivolte contro le autorità di governo, sono ricostruite in Del Piano 1979, pp. 104-6.

tuto calcolare la capacità cranica di 121 criminali maschi italiani utilizzando granelli di sabbia (Lombroso 1883a, p. 215). Nel settembre 1883, una circolare di Martino Beltrani-Scalia, direttore generale delle carceri e grande estimatore di Lombroso, estese la pratica a tutti le prigionie del regno. Anche se in molti casi il provvedimento non sembrerebbe aver avuto effetti pratici consistenti, tuttavia a Torino le cose andarono diversamente, visti i crani provenienti dalle prigionie di questa città tutt'oggi presenti nella collezione lombrosiana e quelli, ancora più numerosi, conservati nel Museo di anatomia, appartenuti a donne ristrette nelle carceri femminili (Varaglia - Silva 1885, p. 113)²⁸. Inoltre, della prassi di eseguire in prigione le autopsie dei detenuti asportandone i crani parlò nel 1885 il sindaco di Torino durante un incontro con le autorità accademiche e i responsabili dei principali ospedali cittadini sulla questione della fornitura di cadaveri per le lezioni della facoltà medica (Montaldo 2020). Questa norma, confermata dal regolamento carcerario del 1891, pare essere stata una peculiarità italiana, dovuta all'influenza della criminologia lombrosiana: né in Francia né in Inghilterra furono concessi permessi analoghi, nel timore delle proteste dei detenuti, come ebbe a dichiarare Louis Herbetto al secondo congresso internazionale di antropologia criminale. In Italia vi fu una maggiore tolleranza verso queste pratiche: i crani viaggiavano anche come doni di allievi devoti nei confronti dei colleghi più anziani. Così aveva fatto Lombroso, inviando a Mantegazza una partita di crani per il Museo fiorentino, che però, maldestramente imballati, erano giunti quasi tutti in frantumi²⁹; così fece Camillo Golgi consegnando al primo i crani di Pietro Cipolla e di Gasparone (Lombroso 1876, p. 7, Lombroso 1882a). Ancora nel 1896, Mario Carrara e Roncoroni descrissero minuziosamente le caratteristiche del cranio e del cervello di Colli, «brigante biellese» (Carrara - Roncoroni 1896, p. 453) e di autopsie effettuate in carcere parlò anche un allievo di Carrara a inizio Novecento (Tovo 1908, p. 424).

4. *Misurare, ma come?*

Lombroso coltivava un interesse anche per l'antropologia delle popolazioni extra-europee (Sansone 2022). L'analisi craniometrica occupò un posto centrale nella criminologia lombrosiana e il suo metodo mostra molte analogie con quelli sviluppati nell'ambito della nascente an-

²⁸ Cfr. Montaldo 2019, pp. 144-6.

²⁹ Lettera di Mantegazza a Lombroso, 2 dicembre 1873.

tropologia fisica che, per trarre conclusioni sulla differenza razziale, riteneva necessario osservare numerosi crani (anche come calchi o disegni) – ottenuti da chi aveva sezionato cadaveri o si era recato nei territori coloniali – e confrontare le misure pubblicate da altri ricercatori. Lo studio di pochi crani, o anche di un solo esemplare, non costituiva tuttavia un problema, soprattutto se si trattava di individui identificati, come avvenne alla Société d'Anthropologie de Paris con il disegno del cranio di Schiller o con le misure che Nicolucci aveva rilevato sul cranio di Dante Alighieri (Broca 1864, 1866). In secondo luogo, il cranio dell'uomo bianco – preso come riferimento – veniva spesso confrontato con quello di altre «razze», in una scala gerarchica in cui l'uomo di colore occupava l'estremo inferiore, vicino agli altri primati. Così, ad esempio, Lombroso scrisse che «il cranio dell'europeo si distingue per una stupenda armonia di forme: non è troppo lungo, non è troppo arrotondato, non è troppo appuntito o piramidale», e che «nella sua fronte piana, vasta, eretta sul viso, si legge a chiare note la forza e il predominio del pensiero» (Lombroso 1871b, pp. 20-1). Questa opinione, condivisa da molti all'epoca, influenzò il tipo di osservazioni, misurazioni e confronti che vennero fatti sui crani di criminali, pazzi, «selvaggi» e, spesso, pure di altre specie animali, anche filogeneticamente lontane dall'uomo. Nella prima edizione de *L'uomo delinquente*, lo studio craniometrico comprese 18 misure, tra circonferenze, curve, diametri, angoli e indici, prese su appena 66 crani di criminali, come già detto. La maggior parte delle misurazioni era riferita alla volta cranica, poiché si presumeva che le sue dimensioni e la sua forma fossero espressione delle caratteristiche del cervello e, di conseguenza, delle facoltà intellettuali. Tra queste spicca il calcolo dell'indice cefalico di Anders Retzius (1796-1860) – misurato come rapporto tra larghezza e lunghezza – che permetteva di classificare i crani in brachicefali (larghi e corti), mesocefali e dolicocefali (lunghi e stretti). Per gli antropologi fisici questo indice era un marcatore razziale, essendo la brachicefalia una caratteristica che veniva attribuita ai popoli civilizzati, ma per Lombroso permetteva anche di distinguere i criminali. Egli osservò che, a differenza dei ladri, prevalentemente dolicocefali, gli assassini erano brachicefali a causa di un maggiore sviluppo dell'organo della crudeltà, situato – secondo i frenologi – nel lobo temporale del cervello (Lombroso 1876, pp. 7-8, 25-7). Tra le poche misure effettuate da Lombroso sul viso, spicca certamente quella dell'angolo facciale. Formulato dall'olandese Petrus Camper (1722-1789) in base a un interesse estetico, l'angolo facciale divenne un importante indicatore razziale e rimase tale fino agli anni sessanta del XIX secolo, grazie alla promozione fattane da Broca attraverso la creazione di diversi tipi di

goniometri. Tuttavia, già nel 1874, Paul Topinard – discepolo di Broca – ne stabilì l'irrelevanza a fini classificatori. Lombroso, invece, continuò a studiare la variazione di questo indice tra i delinquenti fino alla fine del secolo. Oltre alle misure craniometriche, Lombroso aggiunse osservazioni su altre caratteristiche, quali la semplicità delle suture, la presenza della sutura medio-frontale e della fossa occipitale mediana, gli archi sopracciliari e seni frontali marcati, la fronte sfuggente, lo spessore del cranio: tutti «caratteri di regressione» (*ibid.*, p. 10), a suo dire, ma che in realtà rappresentavano soltanto un modello diverso rispetto a quella forma armoniosa che egli, come tanti altri, riteneva tipica dell'uomo bianco normale.

Lombroso non fu estraneo, insomma, ai dibattiti metodologici sviluppati in altri paesi europei, e in particolare in Francia, ma si mantenne fedele a opinioni divenute nel frattempo obsolete mentre, per altri versi, il suo approccio allo studio del cranio non raggiungeva il rigore scientifico standard della sua epoca. Ad esempio, nella prima edizione de *L'uomo delinquente*, i 66 crani di criminali non vennero confrontati con quelli di uomini onesti. Egli incluse solo occasionalmente i dati su questa categoria, in particolare quando si riferì alle tendenze della forma del cranio, dati che erano stati ottenuti da altri, e si limitò a confrontare i crani degli autori di diversi tipi di crimini o i crani dei criminali con quelli dei pazzi. Nell'edizione del 1896 de *L'uomo delinquente*, Lombroso incluse i dati di 328 individui onesti per confrontare la capacità cranica, ma si tratta di misure prese da Morselli, Amedei, Benedikt e Bordier. Inoltre, a differenza di quanto indicato da Broca (Broca 1865) o da Topinard (Topinard 1885, pp. 216-7), che avevano cercato di promuovere il rigore nelle misurazioni, nel linguaggio e nella nomenclatura, per evitare fraintendimenti ed errori individuali e per raggiungere un consenso sul metodo da seguire, gli scritti di Lombroso mostrano una costante incapacità di definire esattamente molte delle caratteristiche analizzate. Non è possibile sapere, ad esempio, in base a quale angolo o inclinazione egli ritenesse che una fronte era sfuggente, che il seno frontale era troppo sviluppato o il lobo frontale piccolo. L'antropologia fisica aveva stabilito che, affinché una misura permettesse una buona classificazione – tra «razze», sessi o tra criminali e onesti – questa doveva offrire poca variabilità individuale, o almeno una variabilità non così ampia come quella esistente tra gruppi diversi. Negli anni ottanta dell'Ottocento furono condotti numerosi studi sulle variabilità individuali del cranio e del cervello – per fasce di età, sesso, gruppi sociali e in uomini celebri in campo politico, artistico o scientifico – nonché sulla loro associazione con altre dimensioni corporee,

quali peso e altezza. Molti tratti considerati atavici o regressivi erano dovuti semplicemente a varianti individuali. È il caso della persistenza della sutura frontale (metopismo) che, peraltro, già nella seconda metà del XIX secolo era nota come molto più frequente negli europei che nelle altre razze (*ibid.*, pp. 641, 771-4), contrariamente alle aspettative di Lombroso. Altre imprecisioni riguardano la nomenclatura di alcune delle categorie utilizzate, come ad esempio la microcefalia. Per alcuni autori la microcefalia era legata a problemi congeniti, ridotto sviluppo cerebrale e idiozia (*ibid.*, pp. 253, 554, 619, 725). Lombroso, che non definì cosa fosse per lui la microcefalia, la attribuì al caso del «brigante» Gatti, sebbene questo reperto abbia valori simili a quelli di altri crani della sua collezione.

In terzo luogo, anche il modo in cui Lombroso presentò i suoi risultati denota mancanza di rigore. Per le misure craniometriche, pur avendo incluso il confronto delle medie nei suoi lavori successivi, il padre dell'antropologia criminale preferiva il metodo della seriazione – distribuzione dei casi in una serie lineare – o del *clustering* (per categorie contigue). Questi metodi sono problematici quando si lavora con un limitato numero di individui, non perché la loro applicazione sia scorretta, ma perché difficilmente coprono l'intervallo di differenza della variabile (*ibid.*, pp. 235, 381, 442, 620). Un altro aspetto critico del lavoro di Lombroso, almeno nelle prime edizioni de *L'uomo delinquente*, è che egli non seguì la serialità, ma numerò i crani per capacità cranica, un'operazione che rende difficile l'interpretazione dei risultati ottenuti.

5. *Non solo italiani.*

Nel 1883 Lombroso pubblicò i risultati di una ricerca condotta attraverso il coinvolgimento di un gruppo di studiosi stranieri, tra cui il celebre Virchow, sulla prevalenza della fossetta occipitale nelle «razze» umane antiche e moderne, da cui aveva potuto constatare l'incredibile proporzione del 40% tra gli Aymara e forse ancor di più tra gli indigeni delle Pampas (Lombroso 1883b). Il quadro teorico evoluzionista, che induceva a confrontare le anomalie rinvenute nei crani dei criminali con quelle che venivano attribuite alle popolazioni extra-europee, presente fin dalla nascita dell'antropologia criminale, come si è visto, portò col tempo all'acquisizione di resti umani provenienti dagli altri continenti. Nel 1886, l'avvocato Guglielmo Lamb inviò a Torino, dall'Uttar Pradesh indiano, cinque crani «indù di bassa casta» e altrettanti ne spedì probabilmente in un'altra occasione, dal momento che nel Mu-

seo si trovano dieci crani provenienti dall'India³⁰. Nel dicembre 1897, il celebre Lamberto Loria, rientrato dal secondo viaggio di esplorazione della Papuasìa, da cui aveva portato in Italia, oltre a ricche collezioni etnografiche e zoologiche, anche una raccolta di oltre quattrocento crani, che fu affidata al Gabinetto di antropologia dell'Università di Roma (Ceci 2006), gliene fece avere alcuni, appartenenti alla tribù delle «teste piatte», all'epoca già estinta, di cui quattro sono tutt'oggi conservati presso il Museo Lombroso³¹. Esploratori e viaggiatori italiani all'estero, su richiesta di Lombroso, arricchirono insomma la collezione, che venne dotandosi di una consistente sezione extra-europea.

Le prime esposizioni pubbliche di questi reperti, insieme a ritratti a mano e in fotografia di criminali, tavole di tracciati eseguiti con gli strumenti di misurazione, scritti di detenuti e di folli, insomma di tutto ciò che Lombroso andava raccogliendo nel suo museo, avvennero nel 1884 a Torino, nel quadro dell'Esposizione generale italiana, e l'anno successivo, a Roma, al Congresso penitenziario internazionale, quando contestualmente si svolse il primo congresso internazionale di antropologia criminale. Nella nuova capitale, Lombroso espose 70 crani di delinquenti e di pazzi e 30 di epilettici e un «intiero scheletro di ladro», mentre altri colleghi – Tamburini, Roggero, Lenhossek, Scarenzio, De Albertis, Tenchini, Romiti, Gamba, Sciamanna, Marchiafava, Solivetti, Cividalli, Giacchi, Frigerio, Severi, Albrecht, Adriani, Angelucci, Venturi – vi portarono i loro reperti. In tutto, furono esposti più di 300 crani e oltre 60 cervelli preparati con la nuova tecnica di conservazione messa a punto da Carlo Giacomini (Severi - Lombroso 1886, pp. 19-28). Una terza mostra fu allestita da Lombroso e colleghi a Parigi, nell'ambito dell'Esposizione universale del 1889, durante la quale si svolse il secondo congresso internazionale di antropologia criminale in cui le teorie del criminologo veronese furono duramente attaccate. Ciononostante, tre anni dopo, il Consorzio dell'Università di Torino stanziò un finanziamento annuale per sostenere le acquisizioni di materiali e reperti; un aiuto finanziario venne nello stesso anno anche dal ministero dell'Istruzione pubblica. Con la costruzione del Palazzo degli istituti anatomici al Valentino, ultimo degli edifici della «Città della scienza» a venir inaugurato nel 1898, nella sezione di Medicina legale Lombroso poté allestire il museo con l'aiuto di Carrara, prossimo a diventare suo genero. All'epoca i crani di delinquenti in suo possesso erano 72 (Ot-

³⁰ Lettera di Lamb a Verani, 27 maggio 1886; Lettera di Salvatore Ottolenghi a Lombroso, 23 maggio 1895.

³¹ Lettera di Loria a Lombroso, 22 dicembre 1897.

tolenghi 1896, p. 152). Anche se i nuovi spazi erano adeguati all'esposizione delle diverse collezioni di ambito criminologico e manicomiale, si trattava di un museo riservato a un pubblico specialistico formato da studiosi e studenti universitari e solo raramente aperto ai visitatori comuni, come avvenne nel 1906, in occasione del sesto congresso internazionale di antropologia criminale, che si svolse a Torino per i trent'anni di insegnamento di Lombroso.

Dalla descrizione fattane in quell'occasione, quasi certamente da Carrara, sappiamo che il museo era composto da sei sale che si affacciavano su un lungo corridoio (Le Musée de psychiatrie 1906). La collezione anatomica si era notevolmente arricchita (figura 1). Vi erano 20 scheletri di criminali morti nelle prigioni di Torino, montati su supporto e conservati nella cosiddetta «stanza degli scheletri», dove si



1. Silvio Ottolenghi, Palazzo degli Istituti anatomici, corridoio con collezione craniologica del museo lombrosiano, 1910 ca., stampa ai sali d'argento, 17×23,5 cm.

trovavano anche alcuni scheletri di briganti dell'Italia meridionale, come quello che si vede nella figura vicino alla finestra, che fu dissotterrato e inviato a Lombroso da medici del Sud (figura 2). La Sala LVIII ospitava le principali collezioni craniologiche (figura 3). Oltre 150 i crani sardi, dono del dott. Efisio Ardù Onnis, un antropologo cagliaritano che collaborò con Lombroso negli anni novanta; 250 quelli che l'autore attribuiva a criminali piemontesi, un centinaio i crani di alienati. Ben 250 crani provenivano da oltre confine, frutto degli scambi e dei rapporti intessuti da Lombroso a livello internazionale. Oltre ai casi già descritti, vi erano resti di abissini, alcuni dei quali erano stati raccolti sul campo di battaglia di Adua, spediti a Torino dal tenente Vitta, dal dottor Brignone e dal capitano Amenduni (Lombroso - Carrara 1895); crani di russi e di tartari dell'impero zarista, inviati dal collega Tarnowsky; di cinesi, di Chechua, di patagoni e di indigeni della Nuova Guinea, quest'ultimi dono del prof. Loria. A fianco di questi reperti ve ne erano altri, provenienti da diverse regioni d'Italia, costituiti prevalentemente da giovani deceduti durante il servizio militare. Questi crani, secondo Lombroso, contrastavano per le loro linee regolari e delicate con i crani di criminali, cretini, epilettici e folli, appartenenti alle stesse regioni (Lombroso 1906): oltre 300 pezzi contenuti nella vetrina B, a fianco della quale, montati su un apposito supporto,



2. Sala degli scheletri di criminali, illustrazione tratta da Cesare Lombroso, *Il mio museo*, in «L'Illustrazione Italiana», aprile 1906, 13.

erano esposti alcuni crani con pronunciate anomalie morfologiche; tra questi, i crani di Villella e di Gasparone.

Nel corso della seconda metà del Novecento le collezioni craniologiche del Museo, che nel 1947 venne trasferito nella nuova sede di Medicina legale, furono depauperate e molti reperti, conservati in modo inadeguato, furono danneggiati o degradati, nel disinteresse generale per la «scienza infelice» di Lombroso (Colombo 1975). Solo verso la metà degli anni ottanta iniziò a nascere una consapevolezza dell'importanza di queste collezioni (Montaldo 2022), ma quando, agli inizi del XXI secolo, si cominciò a riflettere sul progetto di riallestimento del museo presso locali al primo piano del Palazzo degli istituti anatomici (Giacobini, Cilli, Malerba, 2015, pp. 23-32), numerose indicazioni originariamente presenti su una parte di crani non erano più leggibili per cancellazione delle scritte o distacco delle etichette.

5. La collezione craniologica oggi.

La collezione craniologica del Museo di Antropologia criminale «Cesare Lombroso», inaugurato il 27 novembre 2009, è esposta in quattro vetrine e su tre panchette d'epoca, collocate nel salone principale (figura 4), che rievoca il museo storico lombrosiano (Giacobini, Cilli, Malerba 2015). La disposizione dei crani però non è più quella classificatoria del museo di inizio Novecento. I reperti sono stati disposti uno a fianco dell'altro senza un criterio particolare. Analizzando ogni singolo cranio su un totale di 712 e osservando le iscrizioni, quando presenti, sulle diverse ossa che lo compongono, è stato possibile identificare una parte della collezione originaria di Lombroso. In particolare, su 122 crani sono stati rivenuti dati che hanno permesso di identificare la provenienza, come riportato nella seguente tabella:

<i>Provenienza</i>	Torino (carcere Le Nuove)	Piemonte	Lombardia	Veneto	Toscana	Campania	Sardegna
<i>N. di crani</i>	19	20	7	1	6	1	38
<i>Donati da</i>						De Blasio	Ardu
<i>Provenienza</i>	Russia	Eritrea (Dogali)	Abissinia	India	Cina	Nuova Guinea	Argentina (Patagonia)
<i>N. di crani</i>	4	6	4	10	1	4	1
<i>Donati da</i>	Tarnowsky	Brignone		Lamb	Giglioli	Loria	

La maggior parte dei crani di cui è nota la provenienza, 92, provengono da differenti regioni d'Italia (Piemonte, Lombardia, Veneto, Toscana, Campania e Sardegna). Attraverso l'analisi di tre registri del gabinetto antropologico di Pavia conservati nell'archivio storico del Museo (It Smaut Museo Lombroso 477, 478 e 479) è possibile stabilire con certezza che nove esemplari dell'attuale collezione appartenevano al primo nucleo di crani, che Lombroso portò a Torino da Pavia nel 1876³².

Dal punto di vista espositivo solo il cranio del brigante Villella, oggetto simbolo per la teoria sull'atavismo, e quello del brigante Gasparone, esempio per Lombroso di delinquente-nato, sono isolati dalla collezione, collocati il primo in un ambiente espositivo che spiega la teoria dell'atavismo criminale, il secondo nel salone che ricostruisce l'allestimento originario del museo. Le loro storie individuali sono rac-

³² Tavecchio, «ladro di Voghera»; Gatti, «brigante calabrese»; Villella, «brigante di Motta S. Lucia, Calabria»; Soldati; Nicoletti; soldato Beretta; soldato Francini; soldato Carlini di Girgenti; Sacerdote di Sondrio, Valtellina.



3. Sala delle collezioni di crani, illustrazione tratta da Cesare Lombroso, *Il mio museo*, in «L'Illustrazione Italiana», aprile 1906, 13.

contate rispettivamente attraverso un video di comunicazione scientifica che narra la scoperta di Lombroso della terza fossetta cerebellare e l'errore di interpretazione da lui compiuto, e un pannello esplicativo con a fianco una vetrina contenente gli abiti e le armi «di scena» di Gasparone. La collezione di crani più consistente è quella sarda, costituita da 38 esemplari, prevalentemente appartenuti ad abitanti della provincia di Cagliari e di Sassari, donati a Lombroso dal collega Efisio Ardù Onnis, molti dei quali recano sull'etichetta l'anno 1893.

Su 90 crani è stato possibile rilevare il nome della persona; solo 10 si riferiscono a individui di sesso femminile, per lo più donne morte in prigione per reati quali la violazione del regolamento sulla prostituzione, furto e truffa. Tra i crani di popolazioni extraeuropee è stato possibile identificare la collezione proveniente dall'India, composta da 10 preparati che recano sul frontale l'etichetta con la scritta «dono dell'Avv. Lamb», quella di crani dell'Eritrea (6), provenienti dalla piana di Dogali, inviati a Lombroso dal dott. Brignone, come riportato sull'etichetta. Vi sono poi quattro crani appartenuti ad Abissini. Un solo cranio porta l'iscrizione «Chinese» sul parietale, con l'indicazione «trovato un'isola in Mirs bay... tra i frantumi in una giunca da pesca... E. Gi-



4. Roberto Goffi, sala principale del Museo di Antropologia criminale «Cesare Lombroso» dell'Università di Torino, riallestito nel Palazzo degli istituti anatomici nel 2009.

glioli. 6 Genn. 1866». Nessun documento specifica l'anno in cui tale cranio è entrato a far parte della collezione lombrosiana. Quattro sono i crani di indigeni della Nuova Guinea, che l'esploratore ed etnologo Loria donò all'antropologo veronese, di cui uno presenta sul frontale una decorazione incisa che ricorda la conchiglia di San Giacomo. Per Lombroso, quel cranio «doveva servire da bandiera» (Lombroso 1906). Dei crani russi e tartari, ricevuti dal prof. Tarnowsky, quattro preparati fanno ancora parte della collezione. Infine, dei diversi crani patagoni un tempo presenti, uno è stato identificato con certezza per l'iscrizione «Patagonia» sul parietale. I crani frammentari, nei quali sono assenti mandibole, parietali o altre ossa, sono stati disposti in due vetrine nel corridoio di uscita del Museo, in parte coperti dai pannelli esplicativi di quella sala.

Bibliografia

Alliegro, E. V. 2011

Antropologia italiana. Storia e storiografia 1869-1975, Seid Editori, Firenze.

Amadei, G 1883

Crani d'assassini e considerazioni di craniologia psichiatrico-criminale, in «Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente», IV, 1883, pp. 98-109.

Aramini, A. - Bovo, E. 2018

Pour une étude de la pensée de la race en Italie. De l'âge romantique à le période fasciste, in A. Aramini - E. Bovo (a cura di), *La pensée de la race en Italie. Du romantisme au fascisme*, Presse universitaires de Franche-Comté, Besançon, pp. 13-22.

Atti 1868

Atti della Società italiana di scienze naturali, XI, Giuseppe Bernardoni, Milano.

Baral, S. 2015

Il frenologo riluttante, in S. Montaldo (a cura di), *Il Museo di Antropologia criminale Cesare Lombroso dell'Università di Torino*, in collaborazione con C. Cilli, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo, pp. 192-6.

Bergonzoli, G. 1893

Note craniometriche su 26 crani di prostitute (con una tavola), in «Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente», XIV, pp. 321-30.

Bonfadini, R. 1876

Relazione della Giunta per l'inchiesta sulle condizioni della Sicilia nominata secondo il disposto dell'articolo 2 della legge 3 luglio 1875 e composta dai si-

gnori G. Borsani, presidente, G. Alasia, N. Cusa, C. De Cesare, P. De Luca, L. Gravina, F. Paternostro, C. Verga, e R. Bonfadini, relatore, Eredi Botta, Roma.

Bono, G. B. 1880

Della capacità orbitale e cranica e dell'indice cefalorbitale nei normali, pazzi, cretini e delinquenti, in «Archivio di psichiatria, antropologia criminale e scienze penali per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente», I, pp. 299-313.

Borsotti, E. M. 2021

At the Roots of Italian Identity. «Race» and «Nation» in the Italian Risorgimento 1796-1870, Routledge, London-New York.

Boudin, J.-C.-M. 1860

Des races humaines, considérées au point de vue de l'acclimatement et de la mortalité dans les divers climats, in «Journal de la Société de statistique de Paris», I, pp. 29-57.

Boudin, J.-C.-M. 1862

Essai de pathologie ethnique. De l'influence de la race sur la fréquence, la forme et la gravité de maladies, in «Annales d'Hygiène et de Médecine légale», pp. 64-103.

Broca, P. 1864

Sur le crâne de Schiller et sur l'indice cubique des crânes, in «Bulletins de la Société d'anthropologie de Paris», s. I, I, pp. 253-60.

Broca, P. 1865

Instructions Générales pour les recherches et observations anthropologiques, Victor Masson et fils, Paris.

Broca, P. 1866

Sur le crâne de Dante Alighieri, in «Bulletins de la Société d'anthropologie de Paris», s. II, I, pp. 206-10.

Cappuccio, R. - Pioli, E. 1990

Cesare Lombroso in Garfagnana, Lucchesia, Lunigiana. Motivazioni e risultanze di un itinerario scientifico, in *Studi in onore e memoria di Luigi Firpo*, s.n., Lunigiana, pp. 139-52.

Carrara, M. - Roncoroni, L. 1896

Cervello e cranio di Colli, brigante biellese, in «Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente», XVII, 1896, pp. 453-4.

Chartier, R. 1978

Le deux France. Histoire d'une géographie, in «Cahiers d'Histoire», pp. 393-415.

Ceci, L. 2006

Loria, Lamberto, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXVI, https://www.treccani.it/enciclopedia/lamberto-loria_%28Dizionario-Biografico%29/, (consultato il 1° aprile 2022).

- Colombo, G. 1975
La scienza infelice. Il Museo di Antropologia criminale di Cesare Lombroso, Bollati Boringhieri, Torino.
- Cougnat - Lombroso, C. 1881
La geografia degli artisti in Italia e degli scienziati in Francia in rapporto ai pazzi, in «Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente», II, 1881, pp. 460-5.
- Cougnat - De Paoli, G. 1882
Studio di 26 cranii di criminali, in «Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente», III, 1882, pp. 107-17.
- D'Antonio, E. 2021
Razzismo, mito ariano e resistenza ebraica tra Francia e Italia, 1867-1873 in S. Montaldo, M. Porret, X. Tabet (a cura di), *Lombroso et la France. Criminologie, politique, littérature*, numero monografico di «Beccaria. Revue d'histoire du droit de punir», VI, pp. 311-37.
- De Francesco, A. 2012
La palla al piede. Una storia del pregiudizio antimeridionale, Feltrinelli, Milano.
- De Francesco, A. 2013
The Antiquity of the Italian Nation. The Cultural Origins of a Political Myth in Modern Italy, 1796-1943, Oxford University Press, Oxford.
- De Paoli, G. 1880
Quattro crani di delinquenti, in «Archivio di psichiatria, antropologia criminale e scienze penali per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente», I, 1880, pp. 337-42.
- Di Renzo Villata, M. G. 2011
Cesare Lombroso e il R. Istituto Lombardo di scienze e lettere: un rapporto tormentato, in D. Novarese (a cura di), *Accademie e scuole. Istituzioni, luoghi, personaggi. Immagini della cultura e del potere*, Giuffrè, Milano, pp. 179-224.
- Fedele, F. G. (a cura di) 1985
Giustiniano Nicolucci. Alle origini dell'antropologia moderna, Pisani, Isola del Liri.
- Ferri, E. 1881
Studi comparati di antropometria criminale e normale, in «Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente», II, 1881, pp. 474-6.
- Garfinkel, P. 2016
Criminal Law in Liberal and Fascist Italy, Cambridge University Press, Cambridge.
- Gazzetta medica 1864
Gazzetta medica italiana lombarda, in «Il Morgagni. Opera di medicina e chirurgia», VI, pp. 150-1.

Giacobini, G., Cilli, C., Malerba, G. 2015

Il nuovo allestimento: patrimonio in beni culturali e strumento di educazione museale, in S. Montaldo (a cura di), *Il Museo di Antropologia criminale «Cesare Lombroso» dell'Università di Torino*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo.

Lacché, L. - Stronati M. 2014

Introduzione, in L. Lacché - M. Stronati (a cura di), *Questione criminale e identità nazionale in Italia tra Otto e Novecento*, Eum, Macerata.

Le Musée de psychiatrie 1906

Le Musée de psychiatrie et d'anthropologie criminelle dans l'Université de Turin, Fratelli Bocca, Torino.

Lo Faro, F. M. 2004

Tra antropologia e clinica medica. Le considerazioni di Carlo e Vincenzo Maggiorani sulla Sicilia, in C. Canonici - G. Monsagrati (a cura di), *Carlo Maggiorani. Politica e medicina nel Risorgimento*, Gangemi, Roma, pp. 99-122.

Lombroso, C. 1863

Cenni per una carta igienica d'Italia del dottor Cesare Lombroso, Chiusi, Milano (edito anche in «Igea. Giornale d'Igiene e medicina preventiva», 1863, 21-23).

Lombroso, C. 1864a

Sul tatuaggio degli italiani. Lettera del dottor C. Lombroso a dottor G. Zanini, in «Gazzetta medica italiana. Lombardia», s. v, III, 1° febbraio, 5, pp. 35-7.

Lombroso, C. 1864b

Sul tatuaggio degli italiani. Rettificazione del dottor Cesare Lombroso, in «Gazzetta medica italiana. Lombardia», s. v, III, 18 aprile, 16, p. 143.

Lombroso, C. 1865

La medicina legale delle alienazioni mentali studiata col metodo sperimentale, Prosperini, Padova.

Lombroso, C. 1867

Sulla mortalità degli Ebrei di Verona nel decennio 1855-1864, in *Studi statistico-igienici sull'Italia del Prof. Cesare Lombroso*, Tipi Fava e Garagnani, Bologna.

Lombroso, C. 1869

Prefazione del traduttore, in *La circolazione della vita. Lettere fisiologiche di Jac. Moleschott in risposta alle lettere chimiche di Liebig. Traduzione sulla quarta edizione tedesca pubblicata col consenso dell'autore dal Prof. Cesare Lombroso*, Brigola, Milano.

Lombroso, C. 1871a

Antropologia, in *Dizionario delle scienze mediche compilato da Paolo Mantegazza, Alfonso Corradi e Giulio Bizzozero con l'aiuto di distinti medici italiani*, I, Gaetano Brigola, Milano.

- Lombroso, C. 1871b
L'uomo bianco e l'uomo di colore. Letture su l'origine e la varietà delle razze umane di Cesare Lombroso prof. di Clinica psichiatrica ed Antropologia nell'Università di Pavia, F. Sacchetto, Padova.
- Lombroso, C. 1873
Esame di 66 cranj di delinquenti. Nota del S. C. prof. Cesare Lombroso (letta nell'adunanza del 4 dicembre 1873), in «Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere», s. II, VI, pp. 833-44.
- Lombroso, C. 1875a
Su dodici cranj di giustiziati, deposti di recente nel Museo Civico di Milano. Nota del S. C. prof. Cesare Lombroso, in «Rendiconti del Reale Istituto lombardo di Scienze e lettere», s. II, VIII, pp. 993-6.
- Lombroso, C. 1875b
Eziologia del delitto. Nota del S. C. Cesare Lombroso, in «Rendiconti del Reale Istituto lombardo di Scienze e lettere», s. II, VIII, pp. 126-34.
- Lombroso, C. 1875c
Studi sull'eziologia del delitto. Influenza delle meteore e della razza, in «Rivista sperimentale di freniatria e di medicina legale in relazione con l'antropologia e le scienze giuridiche e sociali», a. I, I, pp. 79-87.
- Lombroso, C. 1876
L'uomo delinquente studiato in rapporto alla antropologia, alla medicina legale ed alle discipline carcerarie pel Prof. Cesare Lombroso, Ulrico Hoepli, Milano.
- Lombroso, C. 1877
Sulla medicina legale del cadavere secondo gli ultimi studi di Germania ed Italia: tecnica, identità, fisiologia del cadavere, legislazione. Trattati del prof. Cesare Lombroso, G. Baglione, Torino.
- Lombroso, C. 1878a
Cranio, in *Enciclopedia medica italiana diretta per le singole specialità dai dottori Albertini [et al]*, II, Co-Cu, F. Vallardi, Milano.
- Lombroso, C. 1878b
L'uomo delinquente in rapporto all'antropologia, giurisprudenza e alle discipline carcerarie aggiuntavi la Teoria della tutela penale del Prof. Avv. F. Poletti, Fratelli Bocca, Torino.
- Lombroso, C. 1878c
Note di antropometria della Lucchesia e Garfagnana, in «Annali di statistica», s. II, I, pp. 11-123.
- Lombroso, C. 1879a
Prolusione al corso di medicina legale del Dott. Cesare Lombroso Professore di Medicina legale nella R. Università di Torino, in «Giornale Internazionale delle Scienze Mediche», n.s., a. I.
- Lombroso, C. 1879b
Sull'incremento del delitto in Italia e sui mezzi per arrestarlo, Fratelli Bocca, Torino.

- Lombroso, C. 1880
Crani di delinquenti rumeni, ungheresi e croati del Barone Comm. J. Di Lenhossek Professore d'anatomia nella I. R. Università di Buda-Pest, in «Archivio di psichiatria, antropologia criminale e scienze penali per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente», a. I, pp. 331-6.
- Lombroso, C. 1881
Rivista degli studi sui crani e cervelli di criminali in «Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente», a. II, pp. 486-94.
- Lombroso, C. 1882a
Gasparone, in «Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente», a. III, pp. 269-80.
- Lombroso, C. 1882b
Orano. La criminalità nelle sue relazioni col clima, Roma, 1882, in «Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente», a. III, pp. 465-70.
- Lombroso, C. 1883a
Capacità cranica di 121 criminali, in «Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente», a. IV, pp. 215-9.
- Lombroso, C. 1883b
Fossa occipitale mediana nelle razze umane per il Prof. Lombroso, in «Gazzetta degli Ospitali», 50, 24 giugno.
- Lombroso, C. 1903
Razze e criminalità in Italia, in «Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente», a. XXIV, pp. 245-8.
- Lombroso, C. 1904
Influenza della libertà e della razza sul genio, in «Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente», a. XXV, pp. 544-5.
- Lombroso, C. 1906
Il mio museo, in «L'Illustrazione italiana», pp. 302-6.
- Lombroso, C. - Carrara, M. 1895
Su sei crani di criminali abissini, in «Giornale della R. Accademia di Medicina di Torino», 58, p. 294.
- Lombroso, C. - Ferrero, G. 1893
La donna delinquente, la prostituta e la donna normale, Roux, Torino.
- Maggiorani, C. 1872
Reminiscenze antropologiche della Sicilia del Prof. Carlo Maggiorani, in «Atti della R. Accademia dei Lincei», a. XXV.

- Mantegazza, P. 1875
Dei caratteri gerarchici del cranio umano, in «Archivio per l'Antropologia e la Etnologia», v, pp. 32-81.
- Manuelli, A. - Lombroso, C. 1879
Studi su 106 crani piemontesi del Dott. A. Manuelli e Prof. C. Lombroso, «Giornale della R. Accademia di Medicina di Torino».
- Mattone, A. 1986
«*I sardi sono intelligenti?*». *Un dibattito del 1882 alla Société d'Anthropologie di Parigi*, in «Studi Storici», XXVII, 3, pp. 701-18.
- Mazza, E. - Nacci, M. 2021
Paese che vai. I caratteri nazionali fra teoria e senso comune, Marsilio, Venezia.
- Messedaglia, A. 1879
La statistica della criminalità. Prelazione al Corso di Statistica presso la R. Università di Roma, in «Archivio di Statistica», a. IV, 4.
- Mingazzini, G. 1887
Osservazioni anatomiche sopra 75 crani di alienati, in «Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente», a. VIII, pp. 29-45.
- Mingazzini, G. 1888
Anomalie del cranio in 30 criminali, in «Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente», a. IX, p. 419.
- Montaldo, S. 2020
The Medicalization of the Corpse in Liberal Italy. National Legislation and the Case of Turin, in S. Cavicchioli - L. Provero (a cura di), *Public Uses of Human Remains and Relics in History*, Routledge, New York-London, pp. 230-45.
- Montaldo, S. 2022a
Umberto Levra, un profilo biografico, in R. Rocca (a cura di), *Esplorando la storia. Studi per Umberto Levra*, Carocci, Roma, pp. 9-38.
- Montaldo, S. 2022b
Criminalité, dégénérescence et question raciale: l'entrelacement de la criminologie, in corso di stampa.
- Mulas, A. 1981
Il regionalismo nell'opera di Cesare Lombroso e della sua scuola, in «Archivio storico sardo», XXXII, pp. 311-47.
- Nicolucci, G. 1857
Delle razze umane. Saggio etnologico, 2 voll., Stamperia del Fibreno, Napoli.
- Nicolucci, G. 1866
La stirpe Ligure in Italia ne' tempi antichi e ne' moderni, Tipografia dell'Accademia delle Scienze, Napoli.

- Orlandi, F. 2023
Reassessing the Legacy of Cesare Lombroso. Criminal Anthropology in the Courtroom in Liberal and Fascist Italy (1910-1930), in corso di stampa.
- Ottolenghi, S. 2018
Sulla divisione per sutura verticale della lamina papiracea dell'etmoide (osso lacrimale dei mammiferi) nei degenerati, in «Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente», a. XVII, pp. 152-6.
- Patriarca, S. 1996
Costruire la nazione. La statistica e il Risorgimento, in «Annali di Statistica», s. XII, a. CXV, I.
- Perier, J. A. N. 1867
Biographie du Docteur Boudin suivie d'un index bibliographique de ses ouvrages. Notice lue à la Société d'anthropologie, dans la séance solennelle du 20 juin 1867, Victor Rozier, Paris.
- Petraccone, C. 2000
Le due civiltà. Settentrionali e meridionali nella storia d'Italia, Laterza, Roma-Bari.
- Pezzino, P. 1993
La congiura dei pugnalatori. Un caso politico-giudiziario alle origini della mafia, Marsilio, Venezia.
- Porter, T. M. 1986
The Rise of Statistical Thinking 1820-1900, Princeton University Press, Princeton.
- Quetelet, A. 1833
Recherches sur le penchant au crime aux différens âges, M. Hayez, Bruxelles (2^a ed).
- Sansone, L. 2022
La Galassia Lombroso, Laterza, Roma-Bari.
- Severi, A. 1886
Capacità delle fosse temporo-sfenoidali e della porzione cerebellare del cranio nei sani, nei pazzi e in alcuni epilettici e delinquenti (sunto), in «Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente», a. VII, pp. 429-33.
- Severi, A. - Lombroso, C. 1886
1^{ra} Esposizione d'Antropologia criminale a Roma, in «Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente», a. VII, pp. 19-28.
- Staderini, R. 1892
Sopra tre scheletri di delinquenti. Note anatomiche del dott. Rutilio Staderini Aiuto nell'Istituto Anatomico di Firenze, in «Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente», a. XIII, pp. 495-504.

Tenchini, L. 1886

Sulla cresta frontale nei normali, nei pazzi e nei criminali, in «Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente», a. VII, pp. 603-4.

Topinard, P. 1885

Éléments d'anthropologie générale, Delahaye et Lecrosnier, Paris.

Torelli, U. 1998

Galvagni, Ercole, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LI, https://www.treccani.it/enciclopedia/ercole-galvagni_%28Dizionario-Biografico%29/, (consultato il 1° aprile 2022).

Tovo, C. 1908

Sopra due centinaia di autopsie medico-legali per il dott. Camillo Tovo, assistente, in «Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente», a. XXX.

Università di Pavia 1873

cenno storico sulla R. Università di Pavia. Notizie sugli stabilimenti scientifici. Pubblicazioni degli attuali insegnanti e degli addetti agli stabilimenti scientifici, Stabilimento tipografico-librario Successori Bizzoni, Pavia.

Varaglia, S. - Silva, B. 1885

Note anatomiche ed antropologiche sopra 60 crani e 42 encefali di donne criminali italiane, in «Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente», a. VII, pp. 113-40, 274-86, 459-87.